

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA, REGGIO, EC.

Dal palazzo comunale, Modena 6 aprile 1848.

AI FRATELLI VENETI.

Voi, giorni sono, con affettuosa sollecitudine ci avete scritto, chiamandoci col dolce nome di fratelli; e noi che pure abbiamo rivolti tutti i nostri desiderii e l'operar nostro verso il più possibilmente sollecito e compiuto bene della comune nostra Madre, con tutta l'anima vi ringraziamo di questo caro e spontaneo pegno d'amore; e fraternalmente vi mandiamo contraccambio di uguale affetto.

Generosi e prodi fratelli della Venezia, possiate voi essere prestamente felici del tutto, e liberi da qualunque timore di straniero nemico; chè ben ne siete degni in faccia al mondo, e per l'antica gloria non solo, ma per il valore eziandio, con che voi avete saputo scuotere il gravissimo e prepotente giogo di Casa d'Austria.

Voi ben dite che ora a tutti ci abbisogna assoluta concordia di volontà e di forze; giacchè al certo sarebbe danno gravissimo in questo solenne momento, in cui rapidamente per noi si va compiendo una lotta di secoli, non ascoltare la voce severamente educatrice del passato, e non istringerci insieme con concordia di fratelli, onde liberare una volta per sempre il lieto e glorioso terreno, datoci ad abitare dai nostri padri, dalla presenza del vituperato straniero.

Quando saremo assolutamente padroni di noi, quando colla spada alla mano avremo chiuse le porte d'Italia a coloro che per un così lungo tempo ci oppressero; in allora, o fratelli della Venezia, possa Dio giusto e clemente adempiere il vostro santo voto; che cioè noi tutti siamo per essere non solo Italiani, non solo concordi, ma uniti.

Ben intendete che spetta al paese decidere delle sue sorti a più compiuta maturità di fatti. Frattanto però state certi che noi desideriamo, con tutta la forza dell'animo nostro, questo sacro, possente e sospirato vincolo d'italiana unità, per quanto egli sia effettivamente possibile, quando anche noi avessimo a cedere alcuna parte dei nostri vantaggi. Eziandio abbiate per fermo che in ogni caso sarà del debito nostro farvi conoscere, ove bisogni, lo stato delle cose. Sempre poi con ogni sollecitudine noi daremo opera per mostrare la sincera nostra amicizia a quella Repubblica, la quale, compagna al fiorir primo della civiltà cristiana, in mezzo a miracolosi eventi d'improvviso è risorta nei giorni appunto, in cui la parola di Cristo, iniziatrice di libertà nelle antiche nostre comuni, di nuovo ha risonato in tutta la sua purezza e potenza nella voce e nella benedizione del grande iniziatore del nostro presente risorgimento, l'immortale Pio IX.

Accogliete, o fratelli, il nostro cordiale saluto.

MALMUSI — GIOVANNINI — FERRARI — GIO: MINGHELLI — P. PERETTI.

Il Segr. Nicomede Bianchi.